



**Santuario della
Beata Vergine
della Consolazione**

Prestine Bs

Note storiche su Prestine.

Prestine, piccola borgata posta in fondo di una valle secondaria della grande Valle Camonica ha il vanto, secondo d. A.Sina, di essere antichissima, risalendo fino al tempo degli Etruschi che gli diedero anche il nome. Come punto strategico, quale valico alle Valli trentine, fu presto fornito di un fortilizio prima ancora che la dominazione romana si imponesse alle genti camune (la parte superiore del paese viene chiamato ancor oggi “Castelar”)

Secondo l'Olivieri difatti, Prestine al pari di Bienno e di Esine, sarebbe un nome etrusco; perciò risalirebbe all'epoca in cui questo popolo, sovrapponendosi al Ligure, occupò tutta la Valle Padana e parte delle nostre vallate. Del resto il nome di Castelar, dato alla località sovrastante al paese, ci richiama questi fortilizi che numerosi sorgevano nelle valli trentine ed anche nella nostra nei punti più strategici prima della conquista romana.

Si ponga mente che anticamente le strade che conducevano ai valichi alpini erano frequentatissime più di quel che ora si possa immaginare.

Prestine si trovava all'inizio della strada che per il Passo di Crocedomini portava a Bagolino (Pagum Livii) e alle Giudicarie ove abitavano gli Stoni. Perciò, è più che naturale che esso fosse un luogo fortificato posto a difesa contro quei popoli, a quei tempi sempre in armi, che si trovavano al di là dei suoi confini.

Dopo la conquista romana, Prestine continuò ad essere un luogo munito e, che unitamente a quello di Cividate ed altri nei nostri dintorni, come una muraglia di difesa contro gli altri popoli che più a nord non erano ancora stati sottomessi. Fu forse allora che Roma pose nel castrum come a Cividate così negli altri fortilizi vicini dei veterani provenienti dalle varie regioni conquistate; per cui non sarebbe improbabile che costoro abbiano portato quella parlata fonologicamente caratteristica ancora oggi, che la distingue nettamente dal vicino Bienno. Ricordi dell'epoca romana ne furono trovati a Prestine e persino a Campolaro.

L'Ormanico (?) ricorda una moneta d'oro dedicata a Giove, così parecchie monete romane e una lapide rinvenuta a Campolaro. Nessun documento dall'epoca romana fino al secolo XIII ci parla di Prestine.

Quando la città di Brescia si decise a riconquistare e ad assoggettare tutto il territorio, trovò una forte opposizione in Valle Camonica e specialmente nella classe dei nobili che la dominavano. Nel 1288 emanò un bando contro la Valle, e pure una taglia sui principali fautori e capi di ribelli camuni... Fra costoro trovatisi anche il Signore del Castello di Prestine ed anche di Bienno. Costui proveniva da Piazza di Sovere ed apparteneva ad un ramo dei nobili Morso (Morro-Morre?) già Conti di Bergamo, il quale, al pari della maggior parte degli altri, ne teneva l'investitura da parte del Vescovo di Brescia e coglieva l'occasione della lotta con Brescia per liberarsi dagli obblighi di vassallo e usurpare i diritti del suo Signore, cioè il Vescovo.

La città poi, allo scopo di invogliare i suoi fautori camuni, promise anche a coloro che avessero occupato e dato in mano ai Bresciani il Castello e la Rocca di Prestine, 200 lire imperiali.

Nella lotta che fu condotta con accanimento da ambo le parti i ribelli camuni furono sconfitti ed anche il castello di Prestine fu conquistato dalla città.

Nel secolo XIV, quando in valle come altrove, divampando la lotta tra le fazioni, anche Prestine si trovò diviso in due campi, alcune famiglie furono a fianco dei Ghibellini, altre dei Guelfi nelle frequenti spedizioni punitive, non solo in valle, ma anche nel territorio bergamasco.

A capo dei Guelfi vi era un certo Agostino di Francesco Scaia (Scaria) e dei Ghibellini Andrea di Albertino Crescini, che intervennero come tali alla pace fra le due fazioni nel 1364 al Ponte di Minerva.

Il Rosa ricorda che nel 1367 fu composta una grossa lite tra Prestine e Bagolino per i confini. Quando Venezia conquistò la Valle Camonica, tra i paesi che volle premiare per la loro fedeltà e per averla aiutata fu Prestine. I suoi uomini, guidati da Marone Ronchi e da Bartolomeo dei Nobili di Lozio, narra padre Gregorio, scortarono Pietro Brunoro coi suoi soldati attraverso le montagne che separano la nostra dalla Val Trompia fino a Paspare, ch'erano in pericolo di cadere nelle mani delle milizie comandate dal Colleoni, ciò nel 1453.

Per questo ottenne, come Lozio, delle concessioni particolari.

Una grave vertenza tra Prestine e Bienno, intorno alla metà del secolo XV, a causa della strada che da Bienno per le Prade e per il territorio di Prestine conduceva a Zovo in quel di Bienno, fu data dal nobile Pietro Avogadro sentenza che parve a quei di Bienno troppo favorevole a Prestine, per cui molti di Bienno, armati e di notte tempo si portarono a Prestine ed allo scopo di uccidere e arrecar danno alle persone "impulsum fecerunt contra ipsos de Presteno". Tornarono a Bienno, ma quei Reggenti non presero alcune misure punitive contro dei medesimi. Per questo la comunità fu condannata a versare al Comune di Prestine lire 100 per risarcimento.

La vertenza per la strada ebbe termine nel 1454 quando il giureconsulto Giacomo da Sajano, eletto dai contendenti, pronunciò la sua sentenza che confermava con piccole varianti quella di Pietro Avogadro.



Note storiche relative alla costruzione.

Sec. XV:

La prima costruzione del Santuario “sito all’estremità del borgo, su uno sperone di roccia”, lungo l’antica strada che congiungeva Prestine a Bienno fu ultimata nel 1475, stando a quanto testimonia l’incisione posta sulla lunetta in pietra simona soprastante il portale dell’ingresso principale. L’interno è decorato con affreschi di un non meglio identificato “Maestro erratico di Bienno”, probabilmente della cerchia del Da Cemmo.

L’impianto originario si è mantenuto intatto per quanto riguarda il volume interno: la facciata principale conserva infatti parte di una lunetta con incisa la data 1475, mentre le pareti laterali della navata sono affrescate con opere datate 1480 e nell’abside sono presenti affreschi dello stesso periodo.



Santuario della Beata Vergine della Consolazione - Prestine

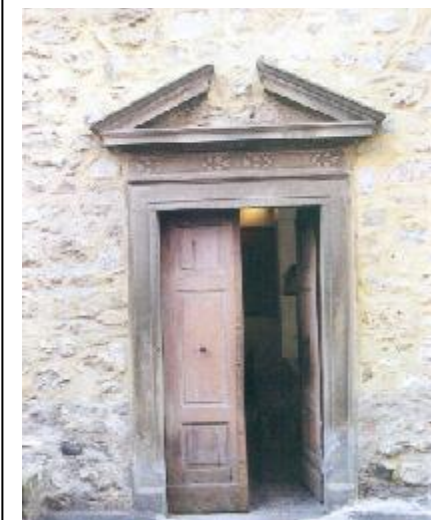
Sec. XVI:

Nel corso del XVI secolo furono dipinti altri due affreschi nella navata, a proseguire le specchiature delle opere esistenti, mentre il volume architettonico non si crede abbia subito modifiche.

Il Santuario fu registrato nella visita del Vescovo Domenico Bollani (1567) con il titolo di “S. Maria”; consacrato nella visita pastorale del 1573 con il titolo di “S. Maria del Corno”.¹



¹ G.S. Pedersoli, M. Riccardi, Guida di Valcamonica, ed. Toroselle 1998-99, pagg. 783-784.



Sec. XVII:

Nel 1634 una disastrosa alluvione fece diroccare in gran parte la Chiesa di Sant'Apollonio e la casa parrocchiale. Il Santuario venne adibito "pro tempore" a chiesa parrocchiale. Poiché era troppo angusta fu necessario ampliarla con l'aggiunta della sacrestia e di un primo campanile con parate verticali e fasce orizzontali in conci di granito (Fontana), anche a pieno centro nella cella campanaria.¹ La data del 1640 è documentata dall'iscrizione sul portale in pietra serena. Purtroppo, "anche qui avvenne, come in molte chiese e chiesette, che dopo la peste del 1630 si coprirono con intonaco gli affreschi. Era una precauzione sanitaria"¹

All'interno vennero però poste la balaustra intarsiata con marmi policromi, la cancellata in ferro battuto, l'altare, la soasa lignea, due acquasantiere in pietra lavorata.

Sec. XVIII:

Venne aggiunta, prima del 1718, la porta ad arco esterna, coperta da numerosi affreschi e scritte. Altri affreschi forse furono posti sull'esterno della parete destra, ma oggi non sono riconoscibili perché completamente deteriorati.

Il 18 maggio del 1723 venne iniziata la costruzione dell'attuale campanile come risulta da un documento in cui Giuseppe Rizzi Bettone, parroco di Prestinem dice: "Fu dato principio al campanile della Madonna fin dai fondamenti da M. Francesco e M. Antonio Peduzzi d'accordo in £. 2,15 alla giornata, e d'arrivo fino quasi à tetto della Chiesa. 18 Maggio 1723 ". Le iniziali M. F. incise nell'intonaco, all'interno della base del campanile, confermerebbero la buona riuscita dell'accordo. Settecentesco appare anche il timpano della facciata principale, come le decorazioni interne che riguardano il catino, le pareti, e il frontespizio del presbiterio. La parete absidale, già arricchita dalla soasa dorata, non venne reintonacata mantenendo intatti gli affreschi.



Sec. XX: Nel 1950 vennero riscoperti gli affreschi, recuperati dal prof. Tino Anselmi, milanese. A ricordo fu posta una lapide sull'esterno.¹ Contemporaneamente venne posato il pavimento in graniglia e fu ampliato il piccolo sagrato esterno. Del 1978/79 data l'ultimo intervento con rifacimento del tetto, che precedentemente era in lastre d'ardesia, con coppi; si sostituirono gli intonaci a calce con altri a intonaco di cemento graffiato. Nel 1994 iniziarono i lavori per il rinforzo delle fondamenta ed il consolidamento del muro a valle.



L'interno è a navata unica con volta del '400 e inserimento di medaglioni

Elenco dei dipinti e affreschi presenti nel Santuario:

-Lungo la parete destra:

-Nell'abside:

la crocifissione e la Madonna della Pietà.

Deposizione, olio su tela - ignoto del '600,
cm 40X80



Visitazione, affresco
- ignoto del '500,
cm 213x153



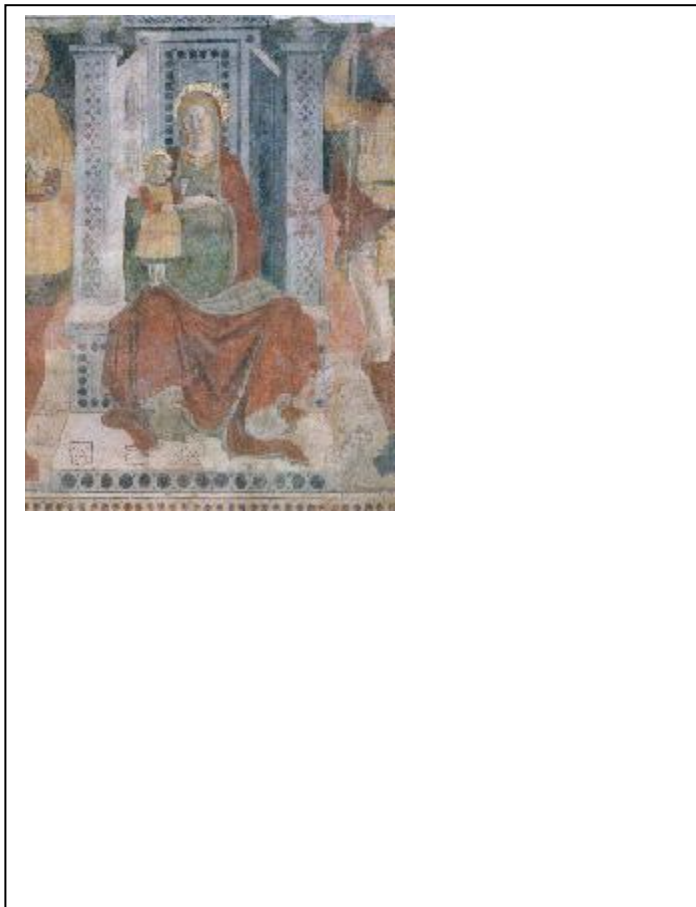


Visitazione: particolare



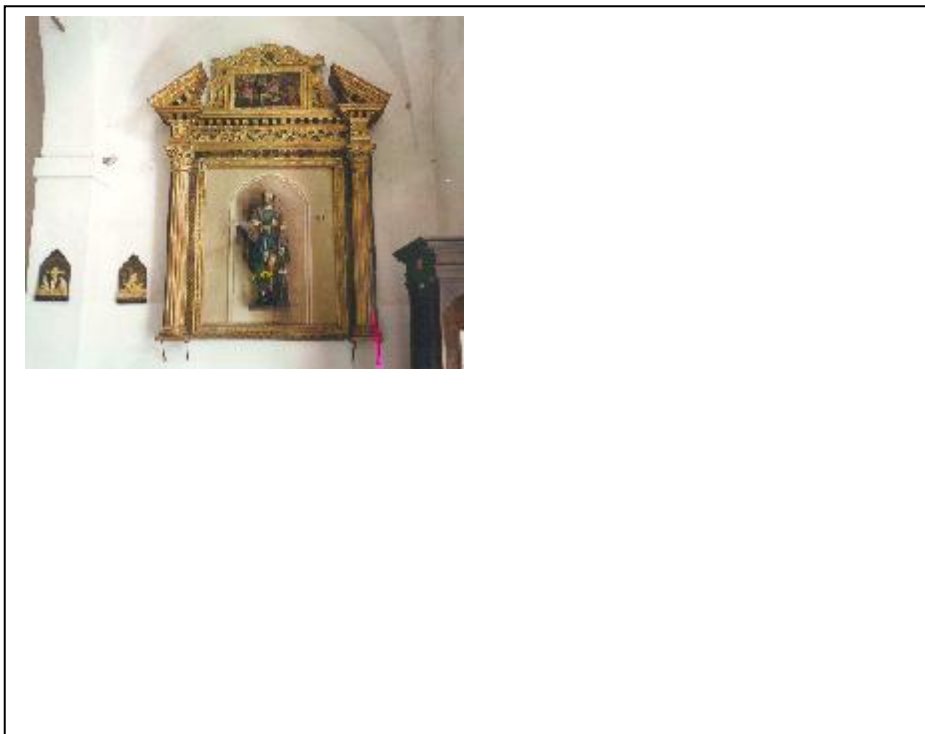
Madonna che allatta e Madonna con il Bambino.

Beata Vergine con Bambino in trono,
affresco - Pietro da Cemmo
(attribuita).

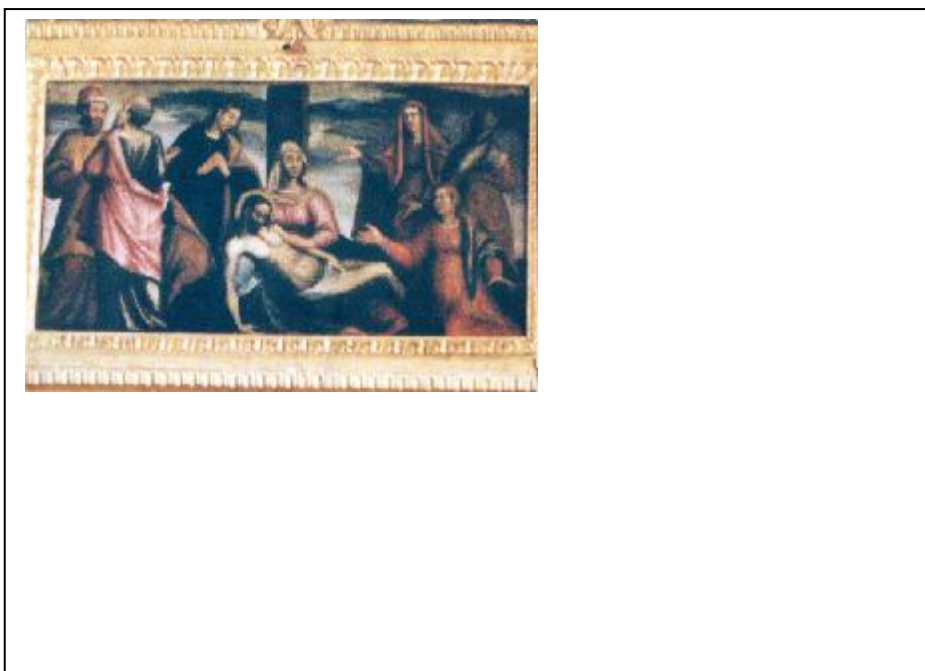


-Frontespizio del presbiterio.-





Soasa lignea



Cimosa della soasa dorata – Deposizione: olio su tela – Ignoto del '600



-Catino presbiterio:

Natività della Beata Vergine, affresco - Ignoto del '700, diametro cm 300.

Misteri della Beata Vergine, affresco - Ignoto del '700, cm 120x80
(composta da quattro formelle)

-Parete sinistra:

Santi Antonio e Apollonio, affresco - Ignoto del '700, cm 200x105.

Presentazione al Tempio, affresco - Pietro da Cemmo (attribuita) '400, cm 162x132.

Madonna che allatta, affresco - Pietro da Cemmo (attribuita) 400, cm 207x130.

Vergine con Bambino e Martiri, affresco - ignoto del '500, cm 180x193.

Madonna del Rosario, affresco strappato (nel 1974) - ignoto del '700, cm 70x50.

-Portico esterno-

Santi in adorazione, affresco - ignoto 1718, lunghezza cm 430 (lato sud)

Vergine e Giuseppe con S. Antonio, affresco - ignoto '700, cm 170x200 (parete esterna del Santuario, verso sud)

Nascita della Vergine affresco – ignoto '700, cm. 170X200.

Predica di S. Apollonio, affresco - ignoto '700, cm 180x160.

Elenco sculture e mobili di pregevole valore:

-Parete destra.-

Soasa in legno dorato, '600 - cm 365x265.

Statua lignea raffigurante S. Rocco, '700 - cm 145.

-Presbiterio.-

Mensa in marmo intarsiato con angeli ai lati, '600 - cm 100x 180x50

Mensa in marmo intarsiato, 1950 - cm 120x300x75 (appoggiata alla parete dell'abside e con addossata la mensa del '600)

Reliquari (due) in marmo intarsiato, '600 - cm 80x50 (parete absidale)

Balaustre (due) in marmo intarsiato, '600 - cm 85x220.

Cancellata in ferro battuto e ottone, '600 - cm 145X520.

-Parete sinistra:

Acquasantiere in pietra lavorata, '600 - diametro cm 45.

-Parete di fondo:

Acquasantiere in pietra lavorata, '600 - diametro cm 33.

S. Antonio Abate, affresco - Pietro da Cemmo (attribuita) 1480, cm 205X110.

S. Caterina martire, affresco - Pietro da Cemmo (attribuita) 1480, cm 157x70.

Beata Vergine con Bambino e Santi, affresco - Pietro da Cemmo (attribuita) 1480, cm 205x245.

-Caratteristiche degli affreschi del '400:

attribuiti ad un non precisato Maestro erratico di Bienno della cerchia del Da Cemmo e Romanino e alla Scuola ferrarese

Gli affreschi del Santuario del Corno di Prestine ripetono, come nelle chiese di San Rocco e San Sebastiano, le storie di Gesù e della Vergine.

Richiamano alla mente ricordi gotici e dotte forme rinascimentali, comuni nelle vallate alpine, tratte da maestri quali Bramante, Foppa, Mantegna e Vivarini.

Gli affreschi di Prestine(1480), attribuibili ai pittori della scuola di Giovanni Pietro da Cemmo che svolge la propria attività in Val Sabbia, Val Camonica, Brescia, Cremona, Crema e Padova, sono contemporanei degli affreschi del 1493 in Santa Maria di Esine dell'Annunciata di Bienno, dell'Annunciata di Borno (Storie della Vergine 1474-1475), della Chiesa di San Lorenzo, della cappella di San Rocco, Fabiano, Sebastiano a Berzo1486/1504.

Le caratteristiche principali degli affreschi prestinesi sono la ricchezza di vesti, fluire di panneggi, scioltezza ancor memore di forme gotico internazionali, ma anche salda consistenza nelle

figure e nelle Madonne. Una tipologia questa, attribuita all'Antonio Vivarini, contraddistinta anche da forme venete e richiama il rinascimento umbratile che fra il 1430 e 1450 si era affermato da Firenze a Castiglione Olona, da Padova a Venezia.

Fondali di semplice e pura architettura dalle chiare tinte grigio rosate, brani di cielo che si sprofondano con figure sottili allungate, ben tornite nelle ricche vesti, con le carnagioni rosate, si dispongono con ritmo, ora infittendosi ma senza creare confusione danno ai riquadri un che di intimo, d'affettuosa naturalezza e insieme di parata.

Disegno e gusto spiccato per i ricchi troni traforati. Collegamento col Mantegna per i colori, la forza ed il plasticismo vigoroso del grande padovano, divisione con motivi di tarsia alla certosina.